

Testimonianze dai confini

Dietro gli errori, si aprono fessure di luce

A Romena, una pieve romanica aiuta a riflettere sul proprio cammino

Dopo Andria, Fermo, Nizza, Dallas, Dacca, Nigeria, Aleppo, Ankara... Voglia di fermarsi perché stanchi e sopraffatti da quello che evocano questi nomi. Desiderio di tirare il respiro per riprendere con qualche speranza in più il proprio cammino. Gioia per aver superato un momento davvero faticoso della propria vita. Tutto questo può capitarci. E a me è capitato tante volte, soprattutto in questi ultimi giorni. Poi ti ritrovi in un luogo in cui le pietre, le persone, il paesaggio, la luce; ma anche il silenzio e le tenebre facilitano la ripresa del cammino interiore oltre che di quello fisico. È quello che ho percepito e, come me, percepiscono tutti quelli che passano per Romena e possono fermarsi. Romena è un porto di terra. Vi si può attraccare quando lo si desidera. Romena è il nome di una bellissima pieve romanica che sboccia, come un fiore di pietra non colto, nella campagna del Casentino, tra Arezzo e Firenze. Occhi più allenati dei miei alla bellezza e alla eloquenza delle forme direbbero che le pietre di quella pieve si appoggiano l'una all'altra, nessuna uguale all'altra, ognuna con i suoi spigoli e il suo contorno. Come la storia e la vita di ognuno di noi, con i lati e forme bene identificabili, ma anche con lati e forme difficilmente armonizzabili con i lati e le forme della vita degli altri. La pieve di Romena sta là da secoli: avrà assistito a guerre, carestie, epidemie; chissà quante volte avrà accolto nelle sue navate canti di grazie e suppliche piangenti; come le preghiere, i canti, ma anche le lacrime di una giovane seduta di fronte a me durante la celebrazione di qualche giorno fa, in quella stessa pieve. Due grandi tigli le fanno da ingresso e, nel mese di giugno, il loro profumo di miele raggiunge penetrante chiunque passi di là. Su uno dei capitelli della pieve è inciso, insieme alla data, il motivo per cui la pieve fu costruita: In tempore famis. Tempo di fame, di carestia, tempo in cui la fame diventa un'occasione per costruire, per edificare; tempo di crisi che può diventare tempo di trasformazione, di snodo essenziale per una maggiore consapevolezza. Così come per i pellegrini del Medio Evo, in marcia verso Roma, la pieve rappresentava un punto di riposo dove fermarsi per una notte, rifocillarsi e ripartire, oggi la Fraternità che anima questo posto vuole offrire un luogo di sosta ai viandanti di ogni dove. Una sosta per ritrovarsi e riscoprire la bellezza della propria unicità, una sosta per poi riprendere e proseguire il proprio personale cammino di crescita. «Oggi - spiega don Luigi Verdi, fondatore e responsabile della Fraternità - non abbiamo tanto bisogno né di teorie, né di ideologie, ma di silenzio, di una pausa, di un tempo per riallacciare i rapporti con la nostra autenticità». Romena è quindi una pieve romanica posta, anche simbolicamente, sul cammino di chi è stanco, di chi ha bisogno di fermarsi per capire a che punto del suo percorso è giunto e se i suoi passi sono proprio quelli giusti per arrivare, quelli davvero intonati al suo sogno. Per chi ha i piedi feriti e doloranti dal troppo cammino sbandato, per chi ha occhi che bruciano per le troppe lacrime, per chi ha mani spaccate e graffiate dal troppo cercare... Romena è lì, come sono lì tanti altri luoghi e tante altre persone che incrociamo sulla nostra strada e che non si rassegnano soltanto a verbalizzare gesti di sopraffazione postati sui social, violenze fatte passare per atti di un' assurda religione. Bisogna cercarli questi luoghi e queste persone. Ci sono e ci aspettano. «In questo piccolo spazio vorrei che ogni uomo si sentisse a casa sua e, libero da costrizioni, potesse raggiungere la conoscenza di se stesso e incamminarsi nella sua strada forte e fiducioso. Vorrei che fosse una sosta di pace, di riflessione per ogni viandante che vi giunge, un posto dove l'ideale diventa realtà e dove la gioia è il frutto spontaneo». Queste parole di padre Giovanni Vannucci accolgono, ormai da quasi

venticinque anni, chi giunge a Romena con le sue fatiche e le sue crisi, con i suoi dubbi e le sue ferite. Quando la fame bussa alla porta bisogna bussare alla porta di Dio: in fondo siamo tutti ospiti e un po' clandestini su questa terra, tutti viandanti che hanno bisogno di sosta, di guardarsi dentro, di mettere a fuoco il proprio sguardo. A me non piacciono le mitizzazioni né mi convincono le eccessive enfaticizzazioni! D' altra parte stonerebbero davvero tanto nel clima di dolore e di incertezza che tutti stiamo vivendo in questo tornante della storia. Penso però che dobbiamo tutti trovare il modo di fermarci per osservare, riflettere e decidere da dove riprendere il cammino. Che senso ha continuare a permettere impunemente a tanti di dispensare con leggerezza speranze che non diventeranno mai realtà e di invitare a coltivare sogni che avranno sempre di più il sapore amaro della illusione? Che senso ha continuare a portare il peso della stupidità che a piene mani viene seminata nei solchi delle nostre giornate, anche attraverso media di ogni genere, limitandoci a raccogliere le poche energie superflue per non soccombere del tutto? Eppure la possibilità di alzare il capo c' è. Ma bisogna volerla e cercarla in luoghi come Romena e con persone che hanno deciso di non assuefarsi. Romena non è solo un luogo. È, come tante altre, una opportunità per tutti, nella quale si cerca di vivere la speranza che ogni dolore può partorire un miracolo di vita, ogni fragilità, ogni errore, ogni debolezza può aprire una fessura di luce. E portarci a camminare così con più fiducia, con più speranza, con più amore. La crisi diventa quindi un' opportunità che ci viene data per volare un poco più in alto, per capire un poco di più, per essere un po' migliori: la ferita diventa una feritoia, che si trasforma in finestra verso l' oltre. Preziosa come l' oro. Dico tutto questo in un momento in cui l' Italia, e non solo, sta assaporando l' amarezza della violenza, l' assurdit  di vite spezzate dal fanatismo, progetti di vita naufragati perch  qualcuno ha deciso che doveva guadagnare di pi  rimandando o addirittura non realizzando opere necessarie per la sicurezza delle persone. Il contrario delle parole e degli esercizi che costituiscono le tappe di vita proposte a chi approda a Romena: umilt , fiducia, libert , leggerezza, fedelt , perdono, tenerezza, amore. A ben guardare sono otto atteggiamenti, decisioni ed esercizi che oggi vengono trattati sempre pi  con sufficienza; sono valori in caduta libera nella borsa della vita. Eppure sono convinto che, come i due grandi tigli posti all' ingresso della pieve, possono consentirci di riabbracciare le nostre radici e di aprirci a nuovi voli, spezzati dai drammatici fatti di cronaca di questi giorni, di fronte ai quali tante volte mi sembra proprio di non potercela fare e di non riuscire a venire a capo di fragilit  che rischiano di sterilire la mia stessa vita. Poi, in maniera impreveduta e del tutto gratuita e quindi provvidenziale, incrocio una parola, uno sguardo o un invito che rimette tutto in moto nella direzione giusta. Quella che, capisci, essere la direzione sulla quale Qualcuno ti vuole in cammino.

NUNZIO GALANTINO